

IL GIALLO. Riesumata la salma della giornalista tv uccisa in Somalia

Giorgio Alpi
«Inizio a sperare»

ROMA. Una giornata difficile, passata a camminare su e giù per le stanze di casa. Pochi amici, i parenti più stretti e tanti telegrammi, mazzi di fiori, da persone che non ci hanno mai abbandonato, gli amici, ma anche da gente che non conosciamo. Ci arrivano telegrammi senza mittente: solo frasi di affetto. Giorgio Alpi alle sette e mezzo di sera riacquista un po' di serenità, «dopo aver saputo che la salma di Ilaria è stata di nuovo tumolata. Dopo che un amico ci ha telefonato per dirci che è tutto a posto». Una giornata che sembrava interminabile, ieri mattina alle nove, è stato riesumato il corpo di Ilaria Alpi: lo aveva deciso il magistrato che ha preso le redini dell'inchiesta. Si vuol fare luce sulla dinamica dei fatti di quel 20 marzo di due anni, quando la giornalista del Tg3 e l'operatore Miran Hrovatin furono uccisi. Una perizia indispensabile, necessaria, per stabilire dei punti fermi in una vicenda dai mille contorni oscuri, dicono in procura.

La riesumazione era necessaria per far luce sulla dinamica dei fatti. L'avvocato Calvi dice che sembra rafforzarsi l'ipotesi dell'esecuzione. La procura invita alla prudenza. Lei che dice?

Ho sentito l'avvocato Calvi per pochi attimi, mi ha assicurato che è andato tutto bene. Martedì, quando ci incontreremo, parleremo più a lungo di quello che è successo. Cosa dico delle indagini? Sono felice che siano ricominciate. In passato abbiamo avuto sentore che l'istruttoria stesse per chiudersi con un nulla di fatto. Ora iniziamo a sperare di nuovo. Aspettiamo la verità da due anni, aspettiamo di capire come e perché Ilaria e Miran sono stati uccisi.

In passato lei ha più volte sostenuto la tesi di un agguato, di un omicidio premeditato. Il pubblico ministero Pittito dice che ancora non si può escludere alcuna ipotesi.

Noi non abbiamo una verità in mano. Ci sono degli elementi che lasciano supporre che si è voluta spegnere non solo la voce di Ilaria, ma anche tutto il suo lavoro. Ci sono quei due bloc-notes scomparsi che lasciano pensare questo. Sono spariti, non se ne è avuta più traccia. L'unico bloc-note arrivato in Italia è quello senza appunti. L'altro ieri, abbiamo consegnato l'originale al magistrato che aveva soltanto le fotocopie. Il nodo centrale sono proprio quei bloc-notes. Qualcuno ha voluto far morire con Ilaria tutto ciò che mia figlia aveva scoperto in Somalia. **L'autopsia è arrivata soltanto dopo due anni, pensa che questo possa in qualche modo aver compromesso le indagini?** Il fatto che le indagini due anni fa non furono fatte bene ci dà un grande dolore. Come un grande dolore lo provoca questa riesumazione, anche se sappiamo che era necessaria. Il magistrato ce lo ha spiegato, è stato molto gentile nell'avvisarci con tanto anticipo. Ma continuo a ripetere che l'autopsia l'avrebbero dovuta fare due anni fa, quando invece fecero soltanto un esame esterno della salma. Allora furono trascurati particolari importanti. L'unica cosa che ci disse il pm De Gasperis, che conduceva l'inchiesta, fu questa: l'omicidio di Ilaria fu premeditato.

Alla fine la vostra tenacia sta dando i primi risultati. Ci sono un indagato per omicidio e nuovi esami, i primi, per capire cosa accadde veramente.

Due anni fa smisi di lavorare, non avevo più la serenità che un medico deve avere per svolgere il proprio lavoro. Da allora non faccio altro che cercare di capire cosa è successo, perché è stata uccisa Ilaria. Ma è anche vero che durante tutto questo tempo ci hanno aiutato tantissime persone. Penso a Maurizio Torrealta, che oggi ci ha telefonato più volte per dirci come stavano andando le cose. Penso a Sandro Curzi e a Maurizio Costanzo, all'onorevole Mariangela Gritta Grainer che ha lottato come una leonessa per la verità. Ieri Sandro Curzi, durante la presentazione del suo libro, ha avuto parole splendide per Ilaria, è stato un momento bellissimo. Credo che se l'inchiesta sia ripartita, e con più vigore, è anche perché la Gritta Grainer è andata personalmente dal procuratore capo di Roma, Michele Coiro, portando i risultati del suo lavoro.

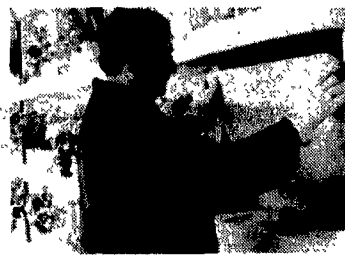
Sono passate da poco le 19, in casa Alpi si sente in sottofondo il Tg: «Fu un'esecuzione...».



Il luogo dell'attentato a Ilaria Alpi. In basso la riesumazione della salma

Ilaria, «fu una spietata esecuzione»

Un frammento di proiettile prova dell'omicidio?



Ieri mattina è stata riesumata la salma di Ilaria Alpi: per Guido Calvi si trattò di un'esecuzione spietata. Più cauta la Procura, che attende i risultati degli esami balistici e patologici. Recuperato un frammento di proiettile.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Un solo colpo sparato, molto probabilmente, a distanza ravvicinata. Un frammento di proiettile estratto dalla testa di Ilaria Alpi, poco distante da quello che fu recuperato all'altezza del collo nel 1994. «Una vera e propria esecuzione», dice l'avvocato Guido Calvi appena uscito dall'istituto di medicina legale. Ieri mattina è stata riesumata la salma per effettuare l'autopsia che non fu fatta due anni fa. Le uniche certezze raggiunte ieri sono che l'inviata del Tg 3 morì con un solo colpo d'arma da fuoco alla testa e che il proiettile entrò dall'alto verso il basso. «Non si può ancora stabilire il calibro del proiettile, ma si può dire che si è trattato di un'esecuzione», dice Guido Calvi. «Il colpo è stato sparato, probabilmente, da una pistola perché se a sparare fosse stato un Kalashnikov ci sa-

rebbe stata una deflagrazione. Il corpo di Ilaria, invece, era intatto. Ci sono ferite sulle mani perché ha tentato disperatamente di proteggersi il capo». Più cauta la Procura che ribadisce: tutte le ipotesi sono aperte, non è possibile stabilire sin d'ora la distanza dalla quale fu sparato il colpo che uccise Ilaria Alpi.

«Ci muoviamo con la massima cautela - sottolinea il pm Giuseppe Pittito - fino a quando non saranno arrivati i risultati delle perizie. Si tratta di stabilire con certezza il tipo di proiettile usato, l'arma usata, e la distanza. I periti entro quaranta giorni dovranno rispondere a 17 quesiti. Per ora tutte le ipotesi restano in piedi».

Fu un'esecuzione o, invece, si trattò di guerriglia tra fondamentalisti islamici costata la vita alla giornalista e all'operatore? È tutto

nessun accertamento più approfondito per confermare o smentire quel primo risultato? Una decisione, quella della riesumazione e dell'autopsia, arrivata forse un po' tardi. Ma le indagini da quando sono state affidate dal Procuratore Michele Coiro a Giuseppe Pittito sono ripartite da zero. Ieri mattina alle nove la salma di Ilaria Alpi è stata estratta dal loculo 7 del gruppo "A" del cimitero di Prima Porta e scortata dalla polizia fino all'istituto di medicina legale. I periti - Giulio Sacchetti, medico legale; Maurizio Nobile, radiologo; Martino Farneti, esperto balistico della Criminapol e Vincenzo Liviero, del Cis - hanno lavorato fino alle prime ore del pomeriggio. Un esame radiografico ha permesso l'individuazione del frammento di proiettile che è quindi stato estratto. Da indiscrezioni sembra certo che il frammento recuperato ieri sia dello stesso tipo di quello recuperato due anni fa, all'altezza del collo. Il pm Pittito, ieri pomeriggio, dopo essersi incontrato a lungo con i periti, ha spiegato che tra le ipotesi c'è anche quella che a sparare sia stato un Kalashnikov, come fa pensare il frammento di proiettile ritrovato. È compatibile con quel tipo di arma da guerra, e potrebbe aver raggiunto la giornalista dopo essersi infranto sulla carrozzeria dell'auto su cui si tro-

vava. «Il punto è tutto lì - dice il professor Merli - capire il tipo di arma usata, risalire al tipo di proiettile e solo allora definire la distanza dal quale partì il colpo».

«Non resta che aspettare i tempi tecnici, quindi, per stabilire se quanto scritto sulla prima perizia - un colpo d'arma da fuoco a proiettile unico esploso a contatto con il capo - trovi o meno conferma. Nel frattempo le indagini proseguono, nell'ufficio al quinto piano di Piazzale Clodio continuano a sfilare in questi giorni persone a conoscenza dei fatti. Mariangela Gritta Grainer, della commissione per la cooperazione, Giovanni Porzio, dell'Espresso, Carmen Laforella, i genitori di Ilaria, personale della Rai. Tutti hanno contribuito ad aggiungere tasselli al mosaico che la Procura sta cercando di ricostruire. Nei prossimi giorni saranno sentiti anche il generale Carmine Fiore e il colonnello Vezolini, che erano in Somalia quando furono uccisi la giornalista e l'operatore. Non si sa traccia, invece, di Abdullahi Mussa Bogar, il sultano di Bosaso indagato per duplice omicidio. Il sultano ha dato massima disponibilità al pm romano, ha promesso di venire in Italia per chiarire tutto ciò che sa. Il punto è che la Procura non riesce a rintracciarlo: di lui non ci sono tracce».

100mila flaconi di emoderivati a rischio: il 10 per cento è ancora in circolazione
Dopo il sangue, vaccini infetti

VALERIA MANNA

TRENTO. È continuata anche ieri la ricerca in tutta Italia dei flaconi di emoderivati che si teme siano stati prodotti utilizzando sacche di sangue potenzialmente infetto con i virus dell'epatite C e B: finora ne sono stati rintracciati 89662 confezioni, delle circa 100mila a rischio. Ordinato dalla Procura della repubblica di Trento, che da due anni indaga sul sangue, il nuovo maxi-questo riguarda emoderivati e gammaglobuline, fra cui anche i vaccini antitetanici.

Setacciati i depositi

Non è facile rintracciare le confezioni da porre sotto sequestro, anche se per fortuna sono già arrivati riscontri positivi di medicinali trovati nelle farmacie interne degli ospedali o nei depositi regionali che riforniscono i punti vendita. Comprensibilmente, ancora una volta, si è diffusa la paura fra quanti sono costretti a utilizzare medicinali pro-

dotti attraverso la lavorazione del sangue. Molti medici hanno rassicurato i pazienti spiegando che, anche se nella produzione di emoderivati sono effettivamente finite sacche di sangue infette, il rischio di contrarre malattie è molto basso grazie alle tecniche di «pulizia» del sangue che annienterebbero i virus. Ma c'è chi invece non si sente affatto così sicuro e punta il dito contro controlli ancora insufficienti a garantire la salute di tutti. È il presidente dell'Associazione poltrastusi italiani, Angelo Magrini, che ieri mattina ha partecipato a Roma al congresso nazionale della Fidas, la Federazione italiana associazioni donatori sangue. «A Trento stanno facendo un ottimo lavoro - ha spiegato - ma il mio timore è che la conseguenza sia un allargamento della fetta di mercato detenuta dalle aziende straniere. Già il 60% degli emoderivati che vengono utilizzati in Italia provengono dall'estero e que-

sta percentuale, dopo la bufera che si sta abbattendo sulle aziende italiane, potrebbe aumentare. Il grave è che noi ci fidiamo delle autocertificazioni prodotte dalle ditte estere le quali però lavorano sangue prelevato anche da mercenari in Europa e in altri paesi del mondo». La denuncia di Magrini, che nel '91 ha contratto l'epatite C facendo uso di emoderivati, riguarda anche l'uso giudicato eccessivo di questi prodotti: «Il 30% viene somministrato senza reale motivo. Prendiamo per esempio l'antitetanica: è prodotta con immunoglobuline umane e il medico dovrebbe far firmare il consenso informando prima di iniettare la al paziente».

Usi e abusi dei vaccini

Invece al pronto soccorso la fanno senza dare spiegazioni e senza neppure verificare se la persona è già vaccinata. Bisognerebbe fare una valutazione rischi-benefici, anche perché ogni anno in Italia ci sono solo 63 casi di tetano. E l'epatite

C non è uno scherzo: un caso su quattro evolve in cirrosi e in epatocarcinoma». In materia di sangue, intervenendo al congresso della Fidas, il ministro della Sanità Elio Guzzanti, ha annunciato che lo screening sugli emoderivati sarà reso obbligatorio per ciascun lotto, modificando l'attuale sistema dei controlli a campione. Il relativo decreto, ha spiegato il ministro, sta per essere registrato.

Intanto la caccia ai contenitori e agli emoderivati inquinati o tossici la caccia continua. Nei mirino degli inquirenti impegnati a sequestrare flaconi prodotti da due società del gruppo Marucci già proprietario dell'omonimo gruppo televisivo recentemente passato a Telemontecarlo - l'Is e la Farma Biagini - e da due estere, la Berna e l'Immuo, almeno 700 punti di distribuzione nei quali sarebbe stati convogliati 14 lotti fortemente a rischio perché ottenuti dalla lavorazione di plasma infetto da virus Hcv (l'epatite C) e Hbsag (epatite B).

L'uomo della banda della Magliana ascoltato sul caso Squillante
Interrogato Nicoletti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Enrico Nicoletti, presunto «banchiere» della Banda della Magliana, ha lasciato Palazzo di Giustizia senza aprire bocca, particolarmente provato e, soprattutto, molto infastidito dalle domande dei giornalisti. Per oltre sei ore invece ha risposto a quelle dei procuratori di Perugia circa i suoi rapporti con magistrati, politici, imprenditori, alcuni dei quali sono ora indagati nell'ambito dell'inchiesta che ha portato all'arresto del capo dei Gip romani, Renato Squillante. Da lui Cardella, Cannavale e Renzo, titolari di un troncone dell'inchiesta Squillante, hanno voluto sapere, probabilmente, quali interessi lo legavano ad esponenti della magistratura e del mondo politico romano. Per quali ragioni egli inviava a queste persone generosi doni per le feste. Gli hanno chiesto se conosceva lo stesso giudice Squillante: visto che Nicoletti quasi certamente frequentava molti dei collaboratori del capo dei Gip roma-

ni. Ecco perché magistrati perugini hanno voluto ascoltarlo. Il rapporto, se provato, tra il presunto tesoriere della Banda della Magliana ed i vertici del Palazzo di giustizia della capitale getterebbe un'altra inquietante ombra sul «palazaccio».

Intanto si vanno chiarendo le ragioni dell'interrogatorio fume del faccendiere romano Vitore Pascucci, ascoltato a Perugia giovedì scorso, oltre che dai magistrati umbri anche dai milanesi Gherardo Colombo ed Ida Bocassini. È stato lui stesso a raccontare tutto ad un quotidiano romano e ad ammettere che i giudici hanno voluto ascoltarlo soprattutto sui suoi rapporti con Stefania Ariosto, e sulla sua amicizia con il procuratore romano Filippo Verde (uno dei sei magistrati ascoltati sul caso Squillante in merito al viaggio negli Usa organizzato dalla Nial per la premiazione di Bettino Craxi come «uomo dell'anno»). Da lui Cardella e Colombo volevano sapere anche se

era al corrente di eventuali rapporti tra Filippo Verde ed Enrico Nicoletti. Della Anosto il faccendiere Pascucci ha riferito che la conobbe per motivi di affari, che fu lei a presentarlo ad Enrico Manca e Bettino Craxi, il quale gli chiese di occuparsi per lui di un affare immobiliare, e che da lei ricevette la richiesta di finanziare il progetto della Golf Med a Milano.

Nelle ultime ore si è anche in parte chiarito il mistero della testimone ascoltata venerdì a Perugia: si tratterebbe di una ex valletta, Immacolata Gargiulo, che avrebbe avvicinato Vitore Pascucci per metterlo in contatto con la magistratura, presentandosi come una collaboratrice dei servizi segreti. Non si sa però per quale ragione i «servizi» abbiano incaricato proprio lei per convincere Pascucci a parlare e perché si sia poi concessa con tanta generosità alle telecamere.

In fine c'è da registrare la secca smentita di Prodi circa i suoi presunti rapporti con la Ariosto: «Non ho mai visto la signora Ariosto».